

L'etica senza Dio non solo è possibile, ma è necessaria per dare un terreno comune ai credenti e ai non credenti

SFIDE. EUTANASIA, TESTAMENTO BIOLOGICO, FAMIGLIA, EDUCAZIONE DEI FIGLI

DI EUGENIO LECALDANO

vita morale

Pubbllichiamo l'introduzione di «Un'etica senza Dio», edito presso Laterza, di Eugenio Lecaldano. L'autore sostiene che non solo non è vero che senza Dio non può darsi l'etica, ma anzi è solo mettendo da parte Dio che si può veramente avere una vita morale. Eugenio Lecaldano ne spiega il perché.

2) riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio, e sua difesa dai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale;

3) tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli.

La "non negoziabilità" di tali principi è tanto più significativa per il fatto che si ritiene che

e non risponde più a nessuno stimolo. Alla famiglia viene spiegato che non c'è speranza alcuna di guarigione, e che mai Karen avrebbe abbandonato il reparto di terapia intensiva dell'ospedale. Di fronte a questa notizia, i genitori della ragazza chiedono al tribunale il permesso di staccare il respiratore che la tiene in vita. La corte suprema del New Jersey acconsente a eliminare il respiratore, in quanto strumento di cura "straordinario" (cioè utilizzato solo in circostanze eccezionali); obbliga però il mantenimento della flebo che dà nutri-

Lecco, 1992. Eluana Englaro, 20 anni, ha un incidente d'auto. Fin dall'inizio, le viene diagnosticata una condizione di stato vegetativo permanente e una sopravvivenza legata a un sondino per l'alimentazione e l'idratazione. I genitori iniziano la loro battaglia legale per ottenere l'autorizzazione a staccare la propria figlia dal sondino. In Inghilterra, in

Olanda, in Belgio, come anche come negli Stati Uniti (tutti ricordiamo il caso di Terry Schiavo), un tale tipo di autorizzazione è stato già concesso. Ma in Italia i

Gli ammonimenti di Benedetto XVI sui valori dell'esistenza richiamano i testi di Kant, Hume e Stuart Mill sulla imprescindibilità della fede. Ma la riflessione filosofica attuale pone l'ateismo come cornice favorevole all'affermarsi di una morale universale

«Vita, famiglia, educazione: non negoziabili». Questo il titolo del discorso pronunciato il 30 marzo scorso da papa Benedetto XVI davanti ai parlamentari del Partito popolare europeo. Un titolo assai significativo ed eloquente: cosa vuol dire? E da intendersi semplicemente come un ammonimento etico rivolto alla platea in ascolto? Oppure è l'esplicita richiesta ai parlamentari di ottemperare all'obbligo di non varare legge alcuna relativamente all'utilizzazione scientifica degli embrioni, alla morte volontaria, ai patti civili? La lettura dell'intero discorso del pontefice non lascia margini di dubbio al riguardo.

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, l'interesse principale dei suoi interventi nell'arena pubblica è la tutela e la promozione della dignità della persona e quindi essa richiama consapevolmente una particolare attenzione su principi che non sono negoziabili. Fra questi ultimi, oggi emergono particolarmente i seguenti:

1) tutela della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale;

essi «non sono verità di fede, anche se ricevono ulteriore luce e conferma dalla fede. Essi sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l'umanità». Da questo punto di vista, si può sostenere che «l'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa [...]. Al contrario, tale azione è tanto più necessaria quanto più questi principi vengono negati o mal compresi perché ciò costituisce un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia stessa».

New Jersey, 1975. Karen Quinlan è una ragazza giovane e sana. Improvvisamente, e per cause mai chiarite, il suo corpo cessa di respirare per due intervalli di tempo di un quarto d'ora l'uno. In conseguenza di questo incidente, la ragazza subisce danni al cervello così rilevanti da essere ridotta a «un stato vegetativo persistente cronico» nel quale «non possiede più alcuna funzione cognitiva». Karen, cioè, cade in uno stato di totale incoscienza

mento al corpo di Karen, in quanto mezzo di cura "ordinario" (tale è l'alimentazione artificiale). Karen rimane "in vita" per altri dieci anni e muore nel 1985 per una polmonite acuta, che i medici decidono di non curare.

California, 1987. Matthew Donnelly è un medico ricercatore. È ancora giovane quando i medici gli diagnosticano un cancro alla pelle. La vita diventa per Matthew, nell'arco di pochi anni, insostenibile: la malattia lo rende quasi cieco, gli causa la perdita di una mano, del naso, di parte della mascella. I suoi colleghi medici gli dicono con franchezza che la sua è una malattia senza possibilità di guarigione e che sarebbe deceduto entro un anno. Matthew non vuole attendere passivamente la sua morte e - sapendo che la strada dell'eutanasia è impraticabile in quanto illegale - chiede aiuto al fratello Harold, che lo uccide con un colpo di pistola. Harold viene processato per omicidio volontario e riconosciuto colpevole. La validità delle sue motivazioni gli viene riconosciuta e, grazie alle attenuanti, non sconterà la pena detentiva.

genitori di Eluana non riescono a ottenerlo. Alla fine del 2005, anche la Cassazione ribadisce l'impossibilità di concedere l'autorizzazione a staccare il sondino con la quale la giovane è alimentata e idratata per la ragione che l'uso del sondino non può considerarsi una terapia e perciò è mezzo di cura "ordinario" e non "straordinario". Oggi Eluana ha 34 anni e di lei i genitori continuano a dire che non avrebbe mai considerato degna di essere vissuta la vita cui è attualmente ridotta.

Oregon, 1987. Con l'obiettivo di riordinare la spesa sanitaria, lo Stato americano dell'Oregon decide di tagliare le risorse pubbliche destinate ai trapianti per incrementare gli investimenti nel settore della diagnostica prenatale. Ai genitori di Coby Howard, un bambino che si era ammalato di leucemia poche settimane dopo il provvedimento, non rimane altra soluzione se non quella di organizzare una colletta per raccogliere i 100.000 dollari necessari al trapianto di mi-

dollo. La beneficenza di amici, familiari, insegnanti, ma anche di sconosciuti concittadini, arriva a raccogliere i tre quarti della cifra quando il bambino muore.

Nassiriya, 2003. Stefano Rolla muore nell'attentato di Nassiriya insieme ad altre 18 persone il 12 novembre 2003. Le celebrazioni ufficiali, il risarcimento economico, l'assistenza psicologica che seguono alla sua morte escludono Adele Parrillo, sua compagna e convivente more uxorio da anni. Nonostante le sue proteste, persino in occasione dell'anniversario della strage di Nassiriya, la Parrillo non è stata ammessa a partecipare alla cerimonia di consegna delle Croci d'Onore ai familiari delle vittime della strage in quanto ufficialmente "non accreditata". Messi di fronte a casi reali come quelli riportati, in che senso possiamo condividere le parole del papa quando afferma che «quando le Chiese o le comunità ecclesiali intervengono nel dibattito pubblico, esprimendo riserve o richiamando certi principi, ciò non costituisce una forma di intolleranza o un'interferenza poiché tali interventi sono volti solamente a illuminare le coscienze, permettendo loro di agire liberamente e responsabilmente secondo le esigenze autentiche di giustizia, anche quando ciò potrebbe confliggere con situazioni di potere e interessi personali?».

Se, come è vero, i casi sopra riportati non sono che alcuni dei molti che si verificano, non comprendiamo perché il papa inviti i parlamentari a sconfiggere quella cultura che relega alla sfera privata e soggettiva la manifestazione delle proprie convinzioni religiose, ritenendola tanto diffusa in Europa. Ci sembra semmai che goda di ottima salute la cultura contraria

(quantomeno

in Italia), quella che non riconosce più la distinzione tra peccato e reato. Che cosa sta accadendo? Nel dibattito pubblico, sia in Italia sia in altri paesi del mondo occidentale (gli Stati Uniti di Bush, ad esempio), ha ripreso a circolare un'idea: che l'etica sia possibile solo per coloro che credono in Dio e, in generale, per coloro che aprono le loro vite alla religione e al trascendente. Solo l'accettazione di un tale orizzonte eviterebbe il declino della civiltà occidentale, in quanto tale orizzonte è l'unico che può conferire ai valori morali l'autorevolezza e la forza di cui necessitano, pena la deriva nichili-

sta e relativista. I credenti si rivolgono ai non credenti tacciandoli d'incapacità a fondare qualsiasi valore morale e agitano come propria ed esclusiva la promessa di una vita eterna e la fiducia in un orizzonte salvifico e messianico, cui non avranno accesso gli scettici religiosi, gli agnostici o gli atei. La conseguenza immediata e concreta di ciò è la circolazione di decaloghi morali nei quali in nome di Dio e della natura si chiede ai singoli di rifiutare senza esitazione l'aborto, affermare l'unità e la priorità della famiglia eterosessuale, negare le unioni omosessuali, impedire e/o rinunciare ai risultati terapeutici della ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali, ostacolare e impedire le pratiche che permetterebbero alle coppie di avere figli attraverso la fecondazione eterologa in vitro con donazione di gameti o attraverso la maternità surrogata,

rifiutare il diritto al morente di scegliere la propria morte, e così via. Ma se la certezza e l'assolutezza di tali valori discendono direttamente da Dio e dalla natura, allora diventa ovvio per coloro che sostengono questa idea richiedere con forza e senza tregua che non solo la vita privata delle persone sia ispirata a tali valori discorsivamente, ma che siano le leggi dello Stato a imporli a tutti i cittadini, anche attraverso sanzioni giuridiche. E non basta: per costoro neppure la scienza può realizzare i suoi obiettivi esplicativi senza includere al suo interno un riferimento a Dio, come creatore e/o ordinatore della natura. Ecco spiegata la critica aggressiva e la denuncia delle concezioni scientifiche, quali ad esempio il darwinismo, che forniscono a scettici e atei una prospettiva generale di spiegazione dell'universo che non ricorre a Dio. Il riproporsi nel dibattito pubblico dell'idea che lega indissolubilmente etica e Dio (o natura), e la conseguente negazione a coloro che non sono religiosi della possibilità stessa di una vita morale, è un chiaro segno della crisi del processo di sviluppo, apertura e allargamento che la cultura occidentale ha realizzato dall'Illuminismo ad oggi. È il segno di una fase di ripiegamento e di paura della società occidentale, che è incapace di trovare in se stessa le risorse per affrontare i cambiamenti e

le tensioni provenienti dall'esterno, dovuti all'infittirsi di relazioni con società assai differenti, e dall'interno, in seguito alle spinte in-

novative cui sono sottoposti i valori tradizionali, in particolare ai progressi realizzati dalla scienza e dalla medicina e che hanno investito la nascita, la cura e la morte. I disaccordi scoppiati intorno alle questioni della bioetica - dalla fecondazione in vitro all'ingegneria genetica, dalla clonazione all'eutanasia - hanno ingenerato nell'opinione pubblica molte paure e angosce e, in questo clima, non sembra abbiano avuto la meglio coloro che hanno proposto di affrontare coraggiosamente i cambiamenti mediante una revisione dei valori che ci hanno trasmesso le passate generazioni. Sembra abbiano avuto la meglio coloro che hanno riproposto le parole d'ordine volte a salvaguardare la tradizione. Il legame indissolubile tra Dio e moralità umana, che tanti dubbi e interrogativi nei secoli ha suscitato nella riflessione umana, appare di nuovo saldo. Ben lungi dal segnare una fase positiva, il riproporsi di questa concezione è un segno di decadenza della nostra cultura che si arrocca su posizioni confutate, non convalidate né dall'esperienza né dalla ragione, e tantomeno dalla vita emotiva che tutti noi condividiamo in quanto appartenenti a un'unica specie. Vorremmo mostrare l'inaccettabilità dell'idea di un'indissolubile connessione tra credenze religiose e convinzioni morali, recuperando proprio gli argomenti critici elaborati con grande

chiarezza e rigore - e ad avviso di chi scrive in modo definitivo sul piano razionale - da molti pensatori dei secoli passati. Mi riferisco, ad esempio, alle opere di David Hume (1711-1776), di Immanuel Kant (1724-1804), di John Stuart Mill (1806-1873). Opere generosissime di analisi che mostrano come sia inaccettabile la pretesa di chi sostiene che non vi sia posto per l'etica senza la fede in un Dio garante dei valori morali. Ma la riflessione filosofica si è spinta oltre la dimostrazione di una netta separazione tra la possibilità di sviluppare delle convinzioni morali valide e la credenza in Dio. In un modo sempre più chiaro nel corso

del secolo XX, si è andata sviluppando una linea di pensiero secondo cui non solo non è vero che senza Dio non può darsi l'etica, ma anzi è solo mettendo di parte Dio che si può realmente avere una vita morale. Solo colui che è agnostico o ateo può effetti-

vamente porre al centro della sua esistenza le richieste dell'etica, e solo colui che è senza Dio può attribuire alla morale tutta la portata e la forza che essa deve avere sia nelle scelte che riguardano la sua propria esistenza, sia in quelle che riguardano l'esistenza altrui. Non distinguiamo tra agnostici e atei perché è scarsamente rilevante per la questione affrontata in questo saggio. Sia i primi che i secondi non fanno alcun appello a Dio in riferimento all'etica: gli agnostici in quanto ritengono che non vi sono basi per credere positivamente nella sua esistenza, gli atei in quanto ritengono decisamente che Dio non esiste. In questo saggio, si privilegerà la difesa della tesi che l'ateismo è la cornice concettuale più favorevole all'affermarsi di una moralità - una tesi molto impopolare di questi tempi, ma fortemente sostenuta da diversi filosofi del passato. La riflessione che svilupperemo nelle pagine seguenti, infatti, è volta a ricostruire un insieme di argomentazioni che contestano l'affermazione «se Dio è morto tutto è possibile», contenuta in una pagina dei *Fratelli Karamazov* di Fjodor Dostoevskij. Opponendoci a tale affermazione, in quanto funzionale solo a un orizzonte religioso e teistico, possiamo trovare nei nostri sentimenti, nelle nostre esperienze e riflessioni una chiara indicazione che soltanto quando gli esseri umani hanno messo da parte - e per così dire sepolto - Dio riescono a vivere pienamente e nella giusta direzione le richieste riguardo alle loro vite che derivano dall'esigenza di essere morali e di fare ciò che è giusto, buono e doveroso. Muovendo dalla fiducia che la civiltà del nostro paese permetterà di accogliere - senza scandali e tentazioni censorie - le idee di coloro che sostengono esplicitamente che la morale e i valori sono qualcosa che non solo può unire credenti e non credenti, ma che addirittura esige da tutti noi un surplus di indipendenza e di autonomia, da realizzare vivendo come se Dio non esistesse. ■

Tratto da «Un'etica senza Dio»